

**UNITÀ NELLA MOLTEPLICITÀ:
HERMANN HELLER TRA SOCIALDEMOCRAZIA E CONFLITTO**

**UNITY IN MULTIPLICITY:
HERMANN HELLER BETWEEN SOCIAL DEMOCRACY AND CONFLICT**

CLAUDIA ATZENI*

Abstract: il contributo si propone di indagare il pensiero di Hermann Heller a partire dal problema del rapporto tra unità dell'ordinamento e pluralità sociale, nella prospettiva della crisi contemporanea della democrazia rappresentativa e delle trasformazioni dello Stato costituzionale. Attraverso una ricostruzione della teoria helleriana dello Stato sociale di diritto, lo scritto analizza il principio della «unità nella molteplicità» quale tentativo di conciliare integrazione giuridica, conflitto sociale e legittimazione democratica. Lo scritto evidenzia come, per Heller, il diritto, lungi dal potersi concepire come ordine neutrale e autosufficiente, si radichi nella realtà storico-sociale e assuma una funzione essenzialmente politica e integrativa. In questa prospettiva, la democrazia viene intesa non come mera procedura formale, ma come processo sostantivo di mediazione dei conflitti e di partecipazione effettiva dei soggetti sociali.

Keywords: Heller – stato sociale di diritto – conflitto – pluralità – omogeneità

Abstract: this contribution investigates Hermann Heller's thought by examining the relationship between the unity of the legal order and social plurality, within the broader context of the contemporary crisis of representative democracy and the transformations of the constitutional state. By reconstructing Heller's theory of the *Social State of Law*, the paper analyses the principle of «unity in multiplicity» as an attempt to reconcile legal integration, social conflict, and democratic legitimacy. The contribution shows that, for Heller, law is not a neutral or self-sufficient order, but is rooted in historical and social reality and serves an essentially political and integrative function. From this perspective, democracy is understood not merely as a formal procedure, but as a substantive process of conflict mediation and effective participation by social actors.

Keywords: Hermann Heller – Social State of Law – conflict – plurality – homogeneity

* Claudia Atzeni, Assegnista di ricerca in Filosofia del diritto e Sociologia generale GIUR-17/A, Università Magna Graecia di Catanzaro. Email: claudia.atzeni@unicz.it

1. Unità dell'ordinamento e pluralità sociale

Nel panorama contemporaneo delle scienze giuridico-politiche, il pensiero di Hermann Heller si impone con una urgenza rinnovata, che travalica la contingenza storica in cui ebbe a svilupparsi per offrirsi, oggi, come chiave ermeneutica privilegiata della crisi della democrazia rappresentativa, delle sue torsioni tecnocratiche e delle sue derive autoritarie. La riflessione helleriana, radicata nella consapevolezza tragica della dissoluzione della Repubblica di Weimar, si articola attorno a un interrogativo centrale, che rimane aperto anche nel presente: come conciliare l'unità normativa dell'ordinamento con la pluralità dei soggetti sociali, in un contesto segnato da conflittualità e disuguaglianza?

Nelle pagine che seguono si tenterà di offrire alcune coordinate teoriche utili a orientarsi rispetto a questo interrogativo, ricostruendo i tratti essenziali della teoria helleriana dello Stato sociale di diritto e del principio di unità nella molteplicità, al fine di mostrare come la questione della legittimazione democratica si giochi nella difficile composizione tra integrazione giuridica, conflitto sociale e decisione politica.

A partire da una concezione intensamente sociale della democrazia, Heller rifiuta tanto il riduzionismo economicistico delle dottrine liberali quanto l'astrazione formalistica dello Stato di diritto, rivendicando con forza la funzione politica del diritto quale strumento di integrazione sociale e di mediazione dei conflitti. In questa prospettiva, la democrazia non è mai soltanto una procedura o un sistema istituzionale, ma un progetto sostantivo di giustizia sociale, radicato nella realtà materiale delle relazioni tra individui e gruppi.

In una Europa attraversata da forme di disuguaglianza strutturale e da un crescente scollamento tra decisione politica e volontà popolare, il pensiero di Heller ci invita a ripensare criticamente le categorie di sovranità, rappresentanza, legittimità. In particolare, la sua denuncia dell'illusione di neutralità del diritto – nella più ampia cornice di quella che fu la sua opposizione al giuspositivismo¹ – risuona con particolare forza dinanzi alle sfide del costituzionalismo democratico e liberale. In questo senso, l'attualità di Heller non si esaurisce in una funzione storica o testimoniale, ma si configura come una provocazione teorica e politica: quella di rimettere al centro del discorso giuridico la questione della funzione sociale dello Stato e della partecipazione effettiva dei soggetti al processo democratico, nella consapevolezza che ogni ordinamento che pretenda di essere giusto debba fare i conti con la propria radice conflittuale.

L'itinerario teorico e politico di Hermann Heller muove dal contesto della Repubblica di Weimar e della sua crisi, nelle riflessioni attorno alla quale si addensa una riformulazione complessiva del rapporto tra Stato, diritto, società e democrazia: nel passaggio dallo Stato liberale di diritto allo Stato sociale di diritto, Heller non scorge soltanto una trasformazione istituzionale, ma una ridefinizione della stessa teoria dello

¹ H. Heller, 1987a; H. Heller, 1987c; H. Heller 1988; H. Heller, 1998b.

Stato, fondata sul riconoscimento della dimensione storica, sociale e politica della normatività. È proprio tale prospettiva a situare il giurista ceco in una posizione autonoma rispetto alla contrapposizione tra normativismo e decisionismo², orientandone una concezione dialettica della sovranità e della costituzione ed entro la quale legalità e legittimità, forma e vita, norma e decisione risultano momenti inseparabili di un unico processo di costruzione dell'unità politica³.

In Heller, la realtà sociale non rappresenta un semplice sfondo sul quale si proiettano le immagini del diritto e dello Stato, ma ne costituisce l'elemento fondativo e imprescindibile:

«[S]e lo Stato deve venire compreso come unità attiva nella realtà storico-sociale, non può mai essere tralasciato il difficile compito di tratteggiare [...] il carattere di questa realtà sociale. La realtà sociale è attività umana, realtà prodotta dall'uomo: questa è la cognizione che deve costituire il punto di partenza insostituibile»⁴.

Non si tratta unicamente di riconoscere l'importanza della connessione fra teoria e prassi nella costruzione della scienza giuridica e politica – connessione che per Heller assume la forma di una sintesi dotata di senso tra generazioni e classi, partiti e nazione⁵ – quanto di affermare, piuttosto radicalmente, che la conoscenza sociologica dell'agire statale e della vita sociale costituisce il presupposto epistemologico senza il quale il pensiero giuridico è condannato all'astrazione e all'impotenza critica.

È proprio la dimensione storico-sociale dell'analisi giuridica che consente ad Heller di articolare una critica immanente tanto alla teoria giuspositivista quanto alla prassi politica autoritaria del suo tempo⁶. Lo Stato, nella sua concezione, non è mai una realtà trascendente o una forma separata: è parte integrante della totalità sociale⁷, e come tale si sviluppa all'interno di dinamiche storiche determinate, interagendo incessantemente con le condizioni materiali e simboliche in cui è immerso. La sua natura non si esaurisce nella normatività astratta, né nella sua struttura organica, ma si esprime come unità concreta di azione umana organizzata, nella quale la legge fondamentale è quella dell'organizzazione sociale. Allora, lungi dal trattarsi di una costruzione giuridico-formale autonoma, l'unità statale è frutto di una *praxis* collettiva organizzata, di un'interazione continua tra istituzioni e società, tra organi e organizzati, in cui ogni elemento condiziona l'altro in una dinamica di coappartenenza funzionale. Come Heller scrive, tale unità non può essere ridotta a mera somma di individui, né concepita come entità fittizia: essa vive

² D. Dyzenhaus, 1997; C. Galli 1996; A.J. Menéndez, 2015.

³ G. Di Donato, 2025.

⁴ H. Heller, 1988, 115.

⁵ H. Heller, 1998a, 9-22.

⁶ «La soluzione, per Heller, non è racchiusa né nel formalismo di Kelsen, volto a “desostanzializzare” il concetto di Stato e sovranità (oltretutto di popolo), né nel decisionismo di Schmitt, certamente non nei risvolti plebiscitari, autoritari e anti-pluralisti che caratterizzano quest'ultimo», S. Lagi, 2024, 124.

⁷ H. Heller, 1988, 159ss.

e si realizza nella forma concreta dell'agire umano consapevolmente orientato, in vista della coesione e della direzione comune dell'agire politico⁸.

In questo sentire, la funzione sociale dello Stato si delinea come l'asse portante della sua legittimità: il compito dello Stato non è semplicemente quello di regolare, bensì di rispecchiare, mediare, incorporare e orientare i valori che emergono dal tessuto sociale. Il tutto, però, nel rifiuto costante di una versione moralistica del diritto naturale⁹: i principi che fungono da garanzia del diritto – o da ostacolo a una sua involuzione – godono di una propria forza che è condivisa e che è continuamente rinegoziata nella storia. Come nota acutamente Gustavo Gozzi:

«Nell'età in cui scrive Heller, lo Stato non è più una forma oppositiva, ma è invece diventato la forma sociale in cui l'individuo è cresciuto culturalmente. I diritti di libertà non debbono più essere concepiti come diritti naturali, ma come diritti culturali ("Kulturrechte"), che sono stati riconosciuti all'individuo attraverso lo sviluppo della cultura politica»¹⁰.

Se la tradizione e lo spirito¹¹ possono, talvolta, costituire il terreno da cui traggono alimento le forze sociali esistenti, essi non sono sufficienti a fondare un ordine legittimo: laddove non siano sottoposti a un processo critico e condiviso di acquisizione sociale, questi stessi elementi rischiano di divenire – come Heller ammonisce con fermezza – «superstizioni pericolose»¹², espressioni di una «cattiva metafisica»¹³ che si sottrae alla prova dell'esperienza storica.

In definitiva, la realtà sociale è per Heller attività sociale, individuale e collettiva, nella sua inscindibile unità dialettica: l'organizzazione giuridica dello Stato è il luogo in cui tale dialettica si struttura e si rende efficace, nella misura in cui riesce a produrre senso condiviso, coordinamento operativo, capacità di agire per fini comuni. Il diritto positivo, così inteso, non è mai autonomo dalle condizioni materiali della società; al contrario, le sue possibilità storiche sono plasmate – e insieme limitate – dai principi e dai valori socialmente formati, che ne costituiscono il terreno di legittimazione e di trasformazione, principi che «nel loro complesso, formano e controllano le possibilità materiali di un diritto positivo»¹⁴.

⁸ Ivi, 354ss.

⁹ Ivi, *passim*.

¹⁰ G. Gozzi 2024, 94.

¹¹ H. Heller, 2021.

¹² H. Heller, 1998c, 56.

¹³ H. Heller, 1988, 30.

¹⁴ Ivi, 16.

2. Lo Stato sociale di diritto come forma dell'unità nella molteplicità

La preoccupazione circa i modi di esistenza dell'unità costituisce il fulcro speculativo attorno al quale ruota l'architettura teorico-politica di Heller. Si tratta non soltanto di rispondere a una esigenza sistematica interna alla teoria dello Stato o alla teoria del diritto, ma anche di un compito storico-politico, ossia quello di dare forma giuridica all'informe molteplicità della società moderna. È in questa direzione che assume particolare rilievo la categoria concettuale di unità nella molteplicità, cifra distintiva del pensiero helleriano.

Le molteplicità che lo Stato sovrano è chiamato a comporre non sono astrazioni, bensì istanze disomogenee, conflittuali, spesso antagonistiche, che emergono dal corpo sociale. Quelle istanze, cioè, che la Costituzione di Weimar per la prima volta riconosceva come portatrici di una volontà politica propria, e che affidava a una forma di partecipazione democratica mediata.

In opposizione a Schmitt¹⁵, la decisione sovrana è, per Heller, quella che promana dall'autorità intesa come «unità di decisione permanente, universale ed efficace»¹⁶, quella del Parlamento e dei suoi rappresentanti. Lo Stato, nella concezione di Heller, è dunque il dispositivo attraverso cui la pluralità sociale può organizzarsi in una forma politica dotata di razionalità: la decisione non annulla il conflitto, lo struttura, traducendo la molteplicità in unità attraverso una pratica ordinante e soprattutto rappresentativa. La decisione – concetto che in Heller conserva una irriducibile dimensione democratica, in contrasto con la sua declinazione schmittiana¹⁷ – si realizza nella molteplicità e a partire da essa: «Questa è la radice di un pensiero che ha guidato verso una nuova concezione dello Stato: la sovra-subordinazione istituzionalizzata dal meccanismo giuridico si regge su una pratica sociale *costituzionale*, nel senso che si affida a una forma di razionalità *condivisa*»¹⁸.

In questa prospettiva, l'unità non è mai il risultato di una presupposta identità sostanziale del corpo politico, ma il prodotto di un processo di integrazione giuridico-politica che si realizza attraverso forme istituzionali capaci di trasformare il conflitto in decisione. È proprio per questa ragione che, nel pensiero helleriano, il rapporto tra diritto e potere assume una struttura intrinsecamente circolare: il diritto conferisce legittimità al potere, mentre il potere garantisce l'effettività del diritto¹⁹. La costituzione si colloca al

¹⁵ C. Schmitt, 2004; 2019.

¹⁶ H. Heller, 1987b, 168.

¹⁷ Sulla ricollocazione schmittiana del problema della dittatura, sottratta alla rappresentazione che la riduce in via esclusiva ad una anomalia tirannica o a manifestazione arbitraria del potere, si veda E.C. Sferrazza Papa, 2022, 54ss.

¹⁸ U. Pomarici, 2020, 443.

¹⁹ «Senza una coordinazione reciproca di Stato e diritto risultano soprattutto incomprensibili la validità e la positività di quest'ultimo. Il diritto deve venire compreso come condizione necessaria dello Stato odierno, lo Stato però, a sua volta, deve venire compreso anch'esso come la condizione necessaria dell'odierno diritto. Senza la capacità del diritto di produrre potere non esisterebbero né una validità normativa del

centro di questa relazione e deve essere intesa simultaneamente come costituzione formale e costituzione materiale, come insieme di norme e come espressione dei rapporti sociali e politici che le sostengono. Ne deriva una concezione dinamica della costituzione, fondata sulla costante interazione tra normalità e normatività²⁰: una

«unità costituzionale che *diviene* e si costruisce in modo conflittuale, a partire da *principi* giuridici fondamentali animati dal pluralismo radicale della democrazia. Se l'identità politica non è più realizzabile *a priori* – come un fondamento originario – ciò non equivale a una *rinuncia assoluta* all'identità. Il luogo dell'identità – come fulcro sostanziale-organico intorno a cui richiamare tutte le forze sociali al fine di legittimare gli ordinamenti – resta vuoto. Ma questo vuoto di identità politica invece che essere colmato da una ideologia puramente normativistica o trovare espressione nell'eccezione sovrana sembra piuttosto presentarsi in una dimensione processuale, conflittuale e plurale della legittimazione. Questa e non altra è l'idea helleriana dello Stato sociale di diritto»²¹.

Lo Stato sociale di diritto, in questa prospettiva, non si fonda dunque sulla negazione del conflitto, ma sulla sua istituzionalizzazione. L'ordinamento giuridico può stabilizzarsi solo se le norme riflettono una realtà sociale sufficientemente omogenea: non in senso schmittiano²² – sul punto si tornerà in seguito – dal momento che «la democrazia schmittiana, fondandosi sull'idea di omogeneità sostanziale del popolo, bandisce come distruttivo qualsivoglia conflitto»²³; in Heller, al contrario, l'omogeneità non precede l'ordinamento, bensì ne costituisce il risultato sempre provvisorio, prodotto attraverso pratiche politiche e giuridiche di mediazione. In questo senso, il fondamento ideale della discussione parlamentare risiede, per Heller, nell'idea che essa renda possibile l'autonomia etico-razionale della volontà popolare, laddove la razionalità non è presupposta bensì posta, costruita mediante il confronto e la deliberazione.

Nel rifiuto tanto dell'idea liberale di uno Stato neutrale rispetto ai conflitti sociali, quanto nei confronti di uno Stato autoritario che pretenda di risolverli mediante la soppressione del pluralismo, Heller profila la sua idea di Stato sociale di diritto, in cui si concretizzino politiche di integrazione sociale, in particolare attraverso il riconoscimento dei diritti sociali, la garanzia di disposizioni legislative tese alla redistribuzione della ricchezza, la partecipazione delle classi lavoratrici alla vita dello Stato: nello Stato sociale di diritto, partiti, sindacati e corpi intermedi assumono la funzione che è ad essi propria, ossia quella di contribuire, tramite pratiche di rivendicazione, alla trasformazione della pluralità sociale in unità politicamente data.

Così, da un lato, Heller rimarca la socialità della Costituzione di Weimar, una costituzione sociale, appunto, poiché reca in seno «la concezione espressa dall'«idea

diritto né un potere statale; senza la capacità del potere statale di produrre diritto, d'altronde, non esisterebbero né la positività del diritto né uno Stato»: H. Heller, 1988, 296.

²⁰ H. Heller, 1988, 285.

²¹ U. Pomarici, 2020, 441-442.

²² C. Schmitt, 1984.

²³ U. Pomarici, 2024, 47.

sociale», ossia le forme che sono emerse dall'intervento dello Stato nell'economia liberale (attraverso gli interventi in materia di politica sociale ed economica)²⁴; d'altra parte, egli è pienamente consapevole del fatto che,

«perché l'equilibrio instabile degli Stati pluridemocratici reggesse, occorre risorse politiche adeguate, in termini di relativa omogeneità da prodursi attraverso politiche di integrazione sociale lavoristiche, che ponessero al centro i diritti sociali. Heller sa però anche che occorrono risorse non solo materiali, ma anche simboliche, che consentano di dare senso e riconoscimento ai vincoli legali, un contenuto legato non solo all'interesse, ma anche a un *idem sentire* minimo, solidale»²⁵.

Eppure, lo Studioso rifiuta le posizioni che «fingono lo Stato come espressione di volontà di una solidale comunità di interessi ed unità del popolo»²⁶, ossia tanto il nazionalismo, che concepisce l'unità statale come «emanazione dello spirito del popolo nazionale»²⁷, quanto il demoliberalismo, il quale «confidando nell'armonia "naturale" del libero gioco delle forze, spera che dai singoli egoismi autodeterminatisi su base razionale sorga in modo automatico una *volonté générale* che dovrebbe delinarsi, dove è possibile, senza alcun intervento dall'alto, senza alcuna coercizione pianificatrice»²⁸.

Il piano politico e quello economico, per il Ceco, «non sono che due aspetti della totalità»²⁹ statale e, in quanto tali, necessitano di essere incardinati in vincoli normativi e regolati da disposizioni giuridiche. La decisione politica non è per questo mai meramente riducibile all'imposizione unilaterale di una volontà, dovendo piuttosto consistere nella capacità dello Stato di selezionare, articolare e integrare le diverse domande sociali in una sintesi normativamente legittima.

In tal senso, la categoria dell'«unità nella molteplicità»³⁰ non è solo descrittiva, ma possiede una chiara valenza prescrittiva: la pluralità delle volontà, per divenire volontà pubblica, deve attraversare il filtro istituzionale della rappresentanza democratica, il solo in grado di legittimare l'autorità come espressione razionale e condivisa, non più come pura forza. E Weimar muove esattamente dal «fatto del pluralismo» ossia «dalla necessità di riconoscere la legittimità del conflitto come istanza di trasformazione del sistema giuridico»³¹.

In questo quadro, il principio di maggioranza e quello rappresentativo diventano gli strumenti propri della «*Willensvereinigung*», ossia il processo attraverso il quale si realizza l'unificazione della volontà politica che sta a fondamento dello Stato: «Gli

²⁴ G. Gozzi, 2024, 97.

²⁵ G. Preterossi, 2024, 204.

²⁶ H. Heller, 1988, 258.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Ivi, 261. Su questo punto, per una critica di Heller al marxismo e al «radicale economicismo» delle interpretazioni engelsiane dello Stato, cfr.: ivi, 258-268.

³⁰ H. Heller, 1987c, 371.

³¹ U. Pomarici, 2020, 443.

strumenti per mezzo dei quali il popolo come unità si afferma sul popolo come molteplicità e diviene così soggetto della sovranità»³². L'atto di volontà che positivizza il diritto non può allora essere concepito come un atto puramente decisionistico, ma deve essere «inteso come unità dialettica di volere e dover essere; dalla prospettiva di colui che comanda si presenta come un comando o un ordine, mentre si presenta ai destinatari come norma; rispetto all'atto di volontà in sé esso appare come un imperativo, rispetto invece al significato appare come norma»³³. È in questa dialettica tra decisione e normatività, tra conflitto sociale e integrazione giuridica, che trova il proprio fondamento teorico l'idea helleriana di Stato sociale di diritto, inteso come forma politica nella quale l'unità non precede la molteplicità, ma si costruisce continuamente a partire da essa.

In questa prospettiva, lo Stato sociale di diritto non può essere inteso come un semplice ampliamento delle funzioni dello Stato liberale, ma come una diversa forma di organizzazione dell'unità politica, resa necessaria dalla struttura conflittuale della società moderna. Lo Stato sociale di diritto si configura così come la forma nella quale questa esigenza di integrazione trova la propria espressione giuridica: una forma che presuppone la politicità dei rapporti sociali e, al tempo stesso, affida al diritto il compito di renderli compatibili con la stabilità dell'ordinamento.

L'unità dello Stato non designa un principio metafisico di coesione, ma deve essere continuamente composta attraverso decisioni, procedure rappresentative e forme di legittimazione capaci di trasformare la pluralità sociale in volontà politica operante. Proprio per questo, la sovranità non può essere concepita come un potere originario e indiviso, bensì come l'espressione di una volontà che si costituisce nel rapporto tra ordinamento giuridico e realtà sociale, e che trova nella forma statale il luogo della propria oggettivazione.

Benché la domanda sull'origine di tale unità sembri restar sospesa – quasi come se la teoria helleriana riconoscesse il problema ma si arrestasse sulla soglia della sua formulazione definitiva³⁴ – ciò non fa venir meno la corposità della riflessione di Heller sulla unità nella molteplicità quale cifra strutturale dell'ordinamento statale. In primo luogo, perché essa ci consente di cogliere con chiarezza la natura eminentemente relazionale della sovranità moderna, intesa non come entità assoluta ma come espressione di un processo di integrazione dialettica tra pluralità sociale e volontà politica. E in secondo luogo – ed è questa, forse, una delle principali eredità del pensiero di Heller – ci insegna come proprio in presenza di una crisi dei dispositivi di mediazione istituzionale e rappresentativa, questa unità, nel suo disfarsi, lasci emergere in modo netto le fratture profonde del tessuto democratico.

³² P. Ridola, 2021, 72.

³³ H. Heller, 1988, 293-294.

³⁴ M.A. Wilkinson, 2025.

3. Conflitto e integrazione nella crisi dell'unità statale

La riflessione helleriana sulla funzione sociale dello Stato e sulla costruzione dell'unità politica diventa stringente dinnanzi alla crisi della Repubblica di Weimar, segnata dall'intreccio di una indubbia instabilità istituzionale e da un conflitto economico e sociale che si fa sempre più violento. Sullo sfondo di una profonda trasformazione dell'economia capitalistica, gli attacchi sferrati alla democrazia parlamentare si aggravano: dal punto di vista intellettuale, attraverso la messa in discussione della forma parlamentare, alla cui eterogeneità e massificazione si guarda con sempre più sospetto³⁵; sotto il profilo politico, mediante il ricorso sempre più frequente a strumenti eccezionali, con un conseguente rafforzamento dell'esecutivo. Il problema della legittimità dello Stato sollevato da Heller acquisisce così ulteriore linfa, poiché pone simultaneamente sul piano giuridico-politico e su quello socioeconomico la questione della capacità istituzionale di mediare fra interessi confliggenti: «Senza decisione rappresentativa – osserva Heller – non è immaginabile l'unità politica»³⁶.

In ciò che lui stesso definisce come «liberalismo autoritario»³⁷, egli individua un progressivo svuotamento delle procedure rappresentative e una de-democratizzazione sempre più accentuata delle libertà economiche; fattori, per Heller, entrambi decisivi nella dissoluzione dell'unità statale. L'autorità, infatti, si fa autenticamente politica solo se riesce a portare a compimento quella funzione di mediazione che appartiene alla natura sociale dello Stato³⁸. Come scrive Heller, «senza l'assunzione di una volontà generale rappresentata e concretamente presente non si perviene né ad un concetto di diritto, né ad uno di Stato»³⁹.

La crisi della Repubblica di Weimar mostra quanto la funzione rappresentativa sia fragile nelle società avanzate, e cosa significhi scorgere nei conflitti di cui esse sono innervate qualcosa in più di una semplice competizione tra gruppi di interesse. Pur ricomprendendo tali frizioni nella tipicità strutturale della complessità sociale, Heller rifiuta di degradarne la natura essenzialmente conflittuale ad un mero vantaggio conteso fra gruppi economici in lotta per il potere⁴⁰. Ed è da tali presupposti che egli deduce come la stabilità dell'ordinamento dipenda dalla capacità dello Stato di mantenere aperto lo spazio della mediazione politica, evitando che le tensioni sociali si traducano in una contrapposizione distruttiva tra le parti⁴¹.

³⁵ C. Schmitt, 2004.

³⁶ H. Heller, 1998c, 76.

³⁷ H. Heller, 1998d.

³⁸ «Non la decisione, ma, hegelianamente, la mediazione, la *Vermittlung*, è la cifra della sovranità», U. Pomarici, 2024, 457. Si veda H. Heller, 2021; G. Preterossi, 2024.

³⁹ H. Heller, 1987b, 167.

⁴⁰ H. Heller, 1998d, 184; W.E. Scheuerman, 2015. Per una acuta ricostruzione dei successivi sviluppi ordoliberali del concetto di liberalismo autoritario: O. Malatesta, 2025.

⁴¹ Per una interessante riflessione sul «politico» in senso helleriano come trasformazione del conflitto umano in cooperazione sociale, cfr. A. Malkopoulou, 2020.

Il problema decisivo diviene, allora, quello di comprendere sino a che punto la pretesa di omogeneità necessaria alla sopravvivenza della democrazia possa spingersi. È senz'altro vero che non sia possibile affrontare il problema del conflitto isolatamente, pensarlo al di fuori della sua relazione con la circostanza della unità politica. Se la società è attraversata da conflitti strutturali, perché l'ordine politico non si dissolve? Cosa consente a una pluralità di interessi, valori e posizioni antagonistiche di continuare a riconoscersi all'interno di uno stesso quadro normativo? Il rischio che il solo concetto di omogeneità potesse assurgere a elemento indispensabile per tentare di rispondere a domande simili era, tuttavia, sotto gli occhi di Heller: la Costituzione di Weimar aveva aperto uno spazio inedito per il riconoscimento politico delle istanze sociali delle classi subalterne, ma il tentativo di naturalizzare la disparità fra classi come elemento inevitabile dell'ordine sociale si stava mostrando, con tutta evidenza, nella legittimazione del dominio delle classi economicamente più forti su quelle più deboli⁴². Ecco perché egli sostiene la necessità di un «certo grado»⁴³ di omogeneità, attribuendo ad essa la capacità di assicurare un grado minimo di integrazione, tanto sociale quanto simbolica, senza cui il conflitto non può essere istituzionalizzato e tende, piuttosto, a trasformarsi in dominio. Ma il concetto di omogeneità, per il Ceko, non può essere inteso, in senso schmittiano, come identità sostanziale del popolo, bensì come coscienza condivisa che si costruisce all'interno di una pluralità di interessi contrapposti. Senza un certo grado di omogeneità, il principio di maggioranza perde legittimità, la rappresentanza si svuota e la decisione tende a spostarsi verso forme autoritarie. E poiché nelle società capitalistiche avanzate, le differenze economiche rischiano di trasformarsi in fratture politiche radicali, l'omogeneità non può più essere pensata come identità culturale o nazionale, ma come mediazione sociale sufficientemente forte da rendere possibile l'esercizio democratico.

La crisi dell'esperimento weimariano mostra con particolare evidenza l'intreccio tra due diversi ordini di conflittualità: da un lato, il conflitto sociale, radicato nelle strutture economiche e nei rapporti di classe; dall'altro, il conflitto giuridico-politico, che si manifesta nella tensione tra decisione e rappresentanza, tra legge e diritto, tra normalità ed eccezione. Appare dunque evidente come, nel pensiero helleriano, il conflitto non costituisca un elemento accidentale dell'ordine politico, bensì rappresenti la condizione stessa entro cui l'unità statale può prendere forma. Come si accennava, la sovranità non si configura come potere che si impone su una realtà sociale già pacificata, ma come funzione di mediazione tra forze tra loro eterogenee, la cui contrapposizione precede lo Stato e continua a operare al suo interno. La sovranità coincide dunque con la capacità di mediare tra interessi, gruppi e classi senza eliminarne il contrasto, rendendolo anzi compatibile con l'unità dell'ordinamento, impedendo, al contempo, che l'unità politica si riduca a un artificio formale o a un mero atto di volontà.

⁴² H. Heller, 1998d.

⁴³ H. Heller, 1998a, 18.

La concezione helleriana di Stato sociale di diritto, fondata sulla costruzione dell'unità politica attraverso l'integrazione giuridica del conflitto sociale, implica, inoltre, una determinata impostazione della dottrina dello Stato. Se, infatti, l'unità non è un presupposto ma il risultato di pratiche istituzionali, e se il diritto opera come fattore di integrazione all'interno di rapporti sociali storicamente determinati, allora la teoria dello Stato non può essere intesa come una costruzione puramente formale, separata dalla realtà che pretende di ordinare, ma deve configurarsi come una scienza della realtà storico-sociale. È proprio in questa direzione che si colloca l'impostazione metodologica di Heller, per il quale la comprensione dell'ordinamento statale richiede l'intreccio di analisi giuridica, sociologica ed etico-politica, poiché solo in questa prospettiva diviene possibile cogliere il nesso costitutivo tra normatività e vita sociale che sta alla base della legittimità dell'ordine giuridico. La dottrina dello Stato viene intesa come scienza della realtà storica e sociale e non come costruzione puramente formale. Allo stesso modo, in polemica con il formalismo giuridico⁴⁴, Heller sostiene che ogni problema giuridico implichi sempre un riferimento sia alla realtà sociale sia alla sfera dei valori, e che la legalità non possa essere separata dalla legittimità. Le norme giuridiche, per essere vincolanti, devono poggiare su principi di giustizia riconosciuti nella coscienza collettiva, i quali trovano nello Stato il soggetto capace di positivizzarli.

In questa prospettiva, l'idea helleriana di conflitto si colloca su un duplice piano, che egli mantiene costantemente connesso: da un lato, esso riguarda la struttura materiale della società, segnata da asimmetrie economiche e contrapposizioni di classe che impediscono di concepire l'unità politica come dato naturale; dall'altro, esso si riflette nella dimensione propriamente giuridica, dove la tensione tra norma positiva e principi di legittimazione esprime, in forma normativa, gli stessi contrasti che attraversano la realtà sociale.

Sotto il primo profilo, il riferimento al conflitto di classe non ha, in questa impostazione, un significato meramente sociologico, ma incide direttamente sulla teoria dello Stato. La società moderna è caratterizzata da una pluralità di interessi strutturalmente divergenti, che non possono essere neutralizzati attraverso la sola validità formale delle norme. Per questa ragione, l'unità statale non può essere pensata come semplice sistema di legalità, ma come risultato di un processo di integrazione nel quale la sovranità opera quale istanza capace di ricondurre a forma giuridica contrasti che restano, sul piano materiale, irriducibili. La stabilità dell'ordinamento dipende allora dalla possibilità che tali conflitti trovino riconoscimento all'interno della forma statale, senza essere né soppressi né lasciati operare in modo disgregante.

Questa stessa struttura conflittuale riemerge sul piano della teoria del diritto, nella tensione tra legge e principi. L'ordinamento non coincide con l'insieme delle norme formalmente poste, poiché la loro efficacia e la loro legittimità presuppongono il riferimento a criteri che non si esauriscono nella legalità positiva. I principi svolgono, in

⁴⁴ G. Bisogni, 2005.

questo senso, una funzione di raccordo tra la forma giuridica e le esigenze sostanziali che provengono dalla società, rendendo visibile, sul terreno normativo, quel conflitto che, nella realtà sociale, si manifesta come opposizione tra gruppi e classi⁴⁵. Ne deriva che la relazione tra norma e principio non può essere interpretata come rapporto gerarchico puramente interno al sistema, ma deve essere compresa come espressione della necessità, propria dello Stato moderno, di mantenere aperto il collegamento tra validità giuridica e integrazione sociale.

La sovranità assume così una funzione di mediazione che opera simultaneamente su entrambi i livelli. Essa non elimina il conflitto, ma lo trasforma in elemento costitutivo dell'unità politica, assicurando che le tensioni derivanti dalle diseguaglianze sociali trovino una forma di composizione giuridicamente riconoscibile e che, al tempo stesso, la legalità resti costantemente esposta al confronto con i principi che ne fondano la legittimazione. Quando questa duplice mediazione viene meno, l'ordinamento tende a scindersi: da un lato, la legge si irrigidisce in pura tecnica normativa, incapace di rispondere ai conflitti reali; dall'altro, i principi perdono la loro funzione integrativa e si trasformano in criteri indeterminati privi di efficacia istituzionale. È in questo nesso tra conflitto sociale e conflitto giuridico che si comprende, nella teoria helleriana, la funzione della sovranità come sigillo dell'unità statale, intesa non come soppressione delle opposizioni, ma come loro continua ricomposizione entro una forma capace di tenere insieme realtà sociale e validità del diritto.

In altre parole, se è vero che l'ordinamento giuridico non si esaurisce in un insieme di norme formalmente valide, poiché la sua tenuta dipende dalla capacità di dare forma giuridica a istanze che nascono al di fuori del diritto positivo e che trovano espressione nei conflitti sociali e politici, allora la stabilità dell'ordinamento non può dipendere dall'eliminazione di quel conflitto, quanto dalla possibilità che esso trovi forme di riconoscimento e di integrazione entro una struttura statale capace di trasformare la contrapposizione in elemento costitutivo dell'unità politica. Ne deriva che l'idea di Stato come unità concreta implichi l'inseparabilità della validità del diritto dalle condizioni sociali della sua efficacia, e che la legalità, per poter operare, debba mantenere un rapporto costante con i principi che esprimono le esigenze sostanziali di coesione, di giustizia e di equilibrio tra le parti.

Ne deriva che «la relazione fra Stato e diritto non va concepita né come una indistinta unità, né come una insuperabile opposizione»⁴⁶, bensì pensata in termini dialettici: «Non esiste fattore di integrazione dello Stato più indispensabile del diritto: all'interno della dinamica dei rapporti di potere storico-sociali una situazione di potere si evolve in uno status politico solo tramite il diritto»⁴⁷.

⁴⁵ H. Heller, 1988; L. Vita, 2015.

⁴⁶ H. Heller, 1988, 296.

⁴⁷ Ivi, 300.

La sovranità si manifesta allora come funzione di mediazione, cioè come attività che rende possibile l'unità senza sopprimere la pluralità, mantenendo aperto lo spazio in cui la legalità può essere continuamente ricondotta a criteri di legittimità sostanziale. Se questo rapporto si spezza, lo Stato perde il suo carattere di unità concreta e si riduce a una forma vuota incapace di governare i conflitti che lo attraversano. Ecco perché, nella prospettiva helleriana, il nesso tra conflitto di classe e tensione tra legge e principi non rappresenta un elemento contingente, bensì il punto in cui si misura la possibilità stessa della sovranità, intesa proprio come capacità di tenere insieme, attraverso la mediazione, la realtà sociale e la forma giuridica.

4. Hermann Heller oggi. Riflessioni conclusive

Muovendo dal nucleo concettuale helleriano, è possibile problematizzare l'erosione della capacità ordinante del diritto all'interno di società sempre più frammentate, diseguali e attraversate da spinte politiche disgregative. In un tale scenario, la giuridicità rischia di smarrire il proprio referente etico-sociale, riducendosi a mero strumento di gestione emergenziale o di razionalità tecnica svincolata da un progetto collettivo di giustizia sociale.

La questione che si impone, oggi come al tempo di Heller, non è dunque esclusivamente giuridica né soltanto politica, bensì radicalmente assiologica, perché riguarda la possibilità stessa del diritto di costituirsi come espressione di una razionalità normativa, dunque socialmente e istituzionalmente condivisa. Questo non significa confondere piani fra loro indipendenti: quello ideologico, quello «deontologico del diritto» e quello «teleologico del potere politico»⁴⁸: perimetrare lo spazio giuridico, come rileva Pomarici, resta essenziale per «assicurare certezza nell'azione pubblica»⁴⁹. Bisogna essere consapevoli, però, che è nel vuoto che si crea tra l'istanza normativa e la realtà sociale che si insinuano una certa personalizzazione della sovranità e una certa involuzione tecnocratica⁵⁰. Il compito della teoria giuridica è, allora, quello di riattivare una riflessione sulla funzione integrativa e trasformativa del diritto, che vada oltre la mera amministrazione del potere soprattutto attraverso la neutralizzazione delle istanze conflittuali.

Nel solco della riflessione helleriana, le analisi circa le trasformazioni odierne della democrazia non possono prescindere dalla constatazione di una frattura crescente tra istituzioni e società, tra normatività e realtà sociale. Heller ci dice che ogni Stato si regge sulla capacità di produrre coesione a partire dalla pluralità, e che tale coesione è frutto di una costruzione politica mediata. Dinnanzi al fallimento di simile processo, si spalanca lo

⁴⁸ U. Pomarici, 2020, 450.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Mi si permetta di rinviare, sul punto, a C. Atzeni, 2024, 228ss.

spazio per forme di coesione spurie, autoritarie, spesso identitarie, quasi sempre antipluraliste. È in questa crisi di mediazione che le istanze di inclusione vengono disattese, lasciando spazio a una cittadinanza svuotata e a una partecipazione ridotta a mero rituale elettorale. Una forma regressiva di depoliticizzazione in cui il conflitto, anziché trovare uno spazio razionalizzato nella dialettica democratica, si radicalizza in senso binario secondo una logica amico/nemico che, come Heller ben comprese polemizzando con Schmitt, finisce per dissolvere le condizioni stesse della democrazia.

È qui che dovrebbe trovare nuovamente luogo la categoria della funzione sociale del diritto, riacquistando, innanzitutto, la propria forza teorica e critica. Contro ogni riduzione del diritto a strumento tecnico o mero contenitore formale, Heller ci ricorda che il diritto è, prima di tutto, mediazione tra forze sociali in conflitto, ed è nel modo in cui organizza tale conflitto che esso rivela la propria postura politica.

Resta aperta una questione: se sia davvero possibile riflettere sulla crisi dell'unità politica senza tornare a interrogarsi, come faceva Heller in aperto contrasto con Schmitt, sul concetto stesso di omogeneità. Soprattutto in tempi di crisi, quando la tenuta dell'ordine democratico viene costantemente veicolata, anche a livello mediatico, come inscindibilmente connessa alla coesione identitaria, è forse ancora più urgente riconoscere che ogni pretesa di unità fondata sull'omogeneità occulta la profondità del dissenso. In queste circostanze, cioè, si potrebbe anche sostenere che non sia la crisi dei dispositivi di mediazione istituzionale a dissolvere l'unità politica, bensì che sia proprio l'unità imposta o idealizzata a occultare il conflitto costitutivo che attraversa ogni forma di vita democratica.

In questa prospettiva, la disgregazione segnalerebbe una molteplicità che non può mai essere completamente ricondotta a unità senza eccedenza. Se l'unità statale è il risultato di un'operazione simbolica e organizzativa, il suo venir meno può rivelare la natura ideologica di ogni pretesa di totalità sistemica, mostrando come le forme della sovranità siano sempre esposte alla contingenza storica, al pluralismo irriducibile dei soggetti, e alla costante tensione tra l'includere e l'escludere. Per Heller, lo Stato democratico è tale proprio in quanto tiene insieme l'eterogeneità senza negarla, attraverso il riconoscimento del conflitto sociale. In tempi simili, potremmo dire che non sia la crisi dell'unità a generare il conflitto, piuttosto l'illusione dell'unità a sopprimere la possibilità di un conflitto produttivo e trasformativo. Così letta, l'eredità di Heller non consisterebbe soltanto nell'indicare la via verso una sintesi possibile tra pluralità e differenze, ma anche nel suggerire la necessità di non chiudere troppo rapidamente la dialettica tra ordine e dissenso, tra istituzione e vita sociale, tra unità e molteplicità, appunto; la vera sfida è quella di capire come abitare questa tensione, comprenderla, piuttosto che risolverla.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ATZENI Claudia, 2024, «Hermann Heller e lo stato sociale di diritto oggi: un antidoto alla crisi della legittimità democratica». In *Il popolo sovrano. Unità e conflitto nella teoria democratica di Hermann Heller*, a cura di Sara Lagi, Ulderico Pomarici, 213-241. Editoriale Scientifica, Napoli.

BISOGNI Giovanni, 2024, «Non solo *Staatslehre*: il concetto giuridico di legge secondo Hermann Heller». In *Il popolo sovrano. Unità e conflitto nella teoria democratica di Hermann Heller*, a cura di Sara Lagi, Ulderico Pomarici, 65-92. Editoriale Scientifica, Napoli.

BISOGNI Giovanni, 2005, *Weimar e l'unità politica e giuridica dello Stato. Saggio su Rudolf Smend, Hermann Heller, Carl Schmitt*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

DI DONATO Giulio, 2025, «Dallo “Stato liberale di diritto” allo “Stato sociale di Diritto”: la sfida teorica e politica di Hermann Heller». In *Nomos. Le attualità del diritto*, 3, 1-27.

DYZENHAUS David, 1997, *Legality and Legitimacy. Carl Schmitt, Hans Kelsen and Hermann Heller in Weimar*. Oxford University Press, Oxford.

FRAILE Nicolás, 2024, «La representación política magisterial y la posición institucional del canceller del *Reich* en la obra de Hermann Heller». In *Hermenéutica Intercultural*, 41, 187-219.

GALLI Carlo, 1996, *Genealogia della politica. Carl Schmitt e la crisi del pensiero politico moderno*. il Mulino, Bologna.

GOZZI Gustavo, 2024, «Hermann Heller: diritti, democrazia e crisi dello Stato». In *Il popolo sovrano. Unità e conflitto nella teoria democratica di Hermann Heller*, a cura di Sara Lagi, Ulderico Pomarici, 93-121. Editoriale Scientifica, Napoli.

HELLER Hermann, 2021, *Hegel e il pensiero nazionale dello Stato di potenza in Germania. Un contributo alla storia dello spirito pubblico*, a cura di Antonio Merlino. Il Formichiere, Foligno (ed. or. *Hegel und der nationale Machtstaatsgedanke in Deutschland. Ein Beitrag zur politischen Geistesgeschichte*. B.G. Teubner, Leipzig und Berlin, 1921).

HELLER Hermann, 1987a, «La crisi della dottrina dello Stato». In ID., *La sovranità ed altri scritti sulla dottrina del diritto e dello Stato*, a cura di Pasquale Pasquino, 29-66. Giuffrè,

Milano (ed. or. «Die Krisis der Staatslehre». In *Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik*, 55, 1926, 289-316).

HELLER Hermann, 1987b, «La sovranità. Contributo alla teoria del diritto dello Stato e del diritto internazionale». In Id., *La Sovranità ed altri scritti sulla dottrina del diritto e dello Stato*, a cura di Pasquale Pasquino, 3-17. Milano, Giuffrè (ed. or. *Die Souveränität. Ein Beitrag zur Theorie des Staats- und Völkerrechts*. W. de Gruyter & Co., Berlin und Leipzig, 1927).

HELLER Hermann, 1987c, «Osservazioni sulla problematica attuale della teoria dello Stato e del diritto». In Id., *La sovranità ed altri scritti sulla dottrina del diritto e dello Stato*, a cura di Pasquale Pasquino, 357-397. Giuffrè, Milano (ed. or. «Bemerkungen zur staats- und rechtstheoretischen Problematik der Gegenwart». In *Archiv des öffentlichen Rechts*, 55, 1929, 321-354).

HELLER Hermann, 1988, *Dottrina dello Stato*, a cura di Ulderico Pomarici. Edizioni scientifiche italiane, Napoli (ed. or. *Staatslehre*. A. N. Sijthoff, Leiden, 1934).

HELLER Hermann, 1998a, «Democrazia politica ed omogeneità sociale». In Id., *Stato di diritto o dittatura e altri scritti*, a cura di Ulderico Pomarici, 9-22. Editoriale Scientifica, Napoli (ed. or. «Politische Demokratie und Soziale Ömogenität». In *Probleme der Demokratie*, Walter Rotschild, Berlin, 1928, 35-47).

HELLER Hermann, 1998b, «Stato di diritto o dittatura?». In Id., *Stato di diritto o dittatura? E altri scritti (1928-1933)*, a cura di Ulderico Pomarici, 29-66. Editoriale Scientifica, Napoli (ed. or. «Rechtsstaat oder Diktatur?». In *Die neue Rundschau*, Fischer Verlag, Berlin, 1929, 721-735).

HELLER Hermann, 1998c, «Il genio e il funzionario della politica». In Id., *Stato di diritto o dittatura? E altri scritti (1928-1933)*, a cura di Ulderico Pomarici, 55-68. Editoriale Scientifica, Napoli (ed. or. «Genie und Funktionär in der Politik». In *Die neue Rundschau*, Fischer Verlag, Berlin, 1930, 721-731).

HELLER Hermann, 1998d, «Liberalismo autoritario?». In Id., *Stato di diritto o dittatura? E altri scritti (1928-1933)*, a cura di Ulderico Pomarici, 133-144. Editoriale Scientifica, Napoli (ed. or. «Autoritärer Liberalismus?». In *Die Neue Rundschau*, 44, 1933, pp. 289-298).

LAGI Sara, 2024, «Hermann Heller e i presupposti dello Stato democratico». In *Il popolo sovrano. Unità e conflitto nella teoria democratica di Hermann Heller*, a cura di Sara Lagi, Ulderico Pomarici, 123-156. Editoriale Scientifica, Napoli.

MALATESTA Olimpia, 2025, *Ordoliberalismo, Stato e Società. Una teoria politica dell'ordine sociale*. Mimesis, Milano.

MALKOPOULOU Anthoula, 2020, «Hermann Heller on Politics: Discipline, Sphere and Activity». In *History of European Ideas*, 7, 46, 981-997.

MENÉNDEZ Agustín J., 2015, «Hermann Heller now». In *European Law Journal*, 3, 21, 285-294.

POMARICI Ulderico, 2024, «La sovranità come costruzione e come relazione». In *Il popolo sovrano. Unità e conflitto nella teoria democratica di Hermann Heller*, a cura di Sara Lagi, Ulderico Pomarici, 13-63. Editoriale Scientifica, Napoli.

POMARICI Ulderico, 2020, «La mediazione sigillo della sovranità. Hermann Heller fra Moderno e Contemporaneo nello specchio di Weimar». In *Rivista di Filosofia del diritto*, 2, 439-462.

PRETEROSSO Geminello, 2024, «Ripartire dalla dottrina dello Stato: il lascito neohegeliano di Heller». In *Il popolo sovrano. Unità e conflitto nella teoria democratica di Hermann Heller*, a cura di Sara Lagi, Ulderico Pomarici, 181-212. Editoriale Scientifica, Napoli.

RIDOLA Paolo, 2021, *Stato e Costituzione in Germania*. Giappichelli, Torino.

SCHEUERMAN William E., 2015, «Hermann Heller and the European Crisis». In *European Law Journal*, 3, 21, 302–312.

SCHMITT Carl, 1984, *Dottrina della Costituzione*, a cura di A. Caracciolo. Giuffrè, Milano (ed. or. *Verfassungslehre*. Duncker & Humblot, München-Leipzig, 1928).

SCHMITT Carl, 2004, *La condizione storico-spirituale dell'odierno parlamentarismo*. Giappichelli, Torino (ed. or. *Die geistesgeschichtliche Lage des heutigen Parlamentarismus*. Duncker & Humblot, Berlin, 1923).

SCHMITT Carl, 2019, «Stato forte ed economia sana», in *Filosofia politica*, 1, 7-22 (ed. or. «Starker Staat und gesunde Wirtschaft». In Id., *Staat, Großraum, Nomos. Arbeiten aus den Jahren 1916-1969*. Duncker & Humblot, Berlin, 1995, 71-91).

SFERRAZZA PAPA Ernesto C., 2022, *Il dispotismo della libertà. Schmitt e Kelsen interpreti di Rousseau*. Giappichelli, Torino.

VITA Leticia, 2015, «La noción de principios jurídicos en la teoría del derecho de Hermann Heller». In *Isonomía. Revista de Teoría y Filosofía del Derecho*, 43, 49-75.

WILKINSON Michael A., 2025, «Hermann Heller's critique of liberalism». In *Jurisprudence*, 3, 16, 420-442.